Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1752

Proprietà per Nicolò
Fo. Gio: Everardo
Fo. Gaetano Fratelli
Fo. q. Nicolò. Segnato

Vol 93

Marco Cornaro Co: degli Adgarotti

LE
AMM.
ANI
OTTI
3
NO
BRAIDENSE

VIII
N.1230.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4093
BRAIDENSE
MILANO

6925

LO SPOSALIZIO
PER DISPETTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Per la prima Opera del Carnevale

L' ANNO 1782.

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

LAURINA Sposa di Bernardo, e con esso fuggita dalla Casa Paterna.
La Sig. Anna Morichelli.

D. ISABELLA Sposa di D. Gandolfo, giovane fantastica.
La Sig. Clotilde Cioffi.

D. GANDOLFO Sposo di D. Isabella, uomo fantastico.
Il Sig. Giovanni Morelli al servizio di S. A. R. l' Inf. Duca di Parma ec.

BERNARDO Sposo di Laurina, uomo alquanto sciocco.
Il Sig. Agostino Liparini.

FIORDISPINA Nipote di D. Gandolfo.
La Sig. Giuditta Viarana.

LEONELLO amico di D. Gandolfo.
Il Sig. Giuseppe Tassini.

OLIVASTRO Servo confidente di D. Isabella.
Il Sig. Silvestro Melilotti.

La Scena è in Campagna in un luogo di delizia di D. Gandolfo.

La Musica sarà del Sig. Maestro Gaetano Monti.

BALLERINI

Inventore, e direttore de' Balli il Sig. Franceſco Clerico.

Primi Ballerini.

Il Sig. Franceſco Clerico ♮ La Sig. Roſa Clerico.
ſuddetto.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Franceſco Cipriani. ♮ La Sig. Beatrice Picchi.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gaetano Clerico.
La Sig. Margherita Gautier. ♮ La Sig. Marianna Fabris.
Il Sig. Giuſeppe Petrai.

Primi Grotteſchi fuori de' Concerti.

Il Sig. Andrea Mariotti.
La Sig. Tereſa Mariotti.

Mezzo Carattere fuori de' Concerti.

La Sig. Anna Gabuti.

Altri Ballerini del Concerto.

Il Sig. Franceſco Ferialdi. ♮ La Sig. Maddalena Varneſi ♮ Petrai.
Il Sig. Domenico Trento. ♮ La Sig. N. N.
Il Sig. Andrea Beghini. ♮ La Sig. Flavia Badj.
Il Sig. Antonio Campioni. ♮ La Sig. Antonia Badj.
Il Sig. N. N. ♮ La Sig. Tereſa Benini.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Gio: Battiſta Coſta.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boſco, che in proſpetto và a terminare ad una montuoſa, di cui alcuni maſſi coperti di ſterpi, e fronde, formano come una grotta.

Laurina, e Bernardo, che ſiedono dolenti ſu' ſaſſi.

Ber. Ah, Laurina, l' abbiam fatta!
Della fuga ora mi pento.
Già la fame, già lo ſtento
Si comincia a far ſentir.

Lau. Ah, pur troppo ch' io fui matta!
Me ne avvedo ben anch' io.
Ma di noi, Bernardo mio,
Coſa mai dovrà ſeguir!

Ber. I quattrini terminati.

Lau. Il timor d' eſſer ſcoperti.

Ber. Dalla fame tormentati.

Lau. Della fine ſempre incerti.

a 2 Queſta è coſa da morir!

(ſi ſent. da lont. i Corni e le grida de Cacc.

Lau. Qual rumore?
Ber. Cos'è queſto? (*intimoriti.*

a 2 { Ah Bernardo / Laurina } preſto, preſto: (*ſi alz.*
I ſoldati, o la sbirraglia
Qua ci vengono a inſeguir. (*ſi ſente come ſ.*

Ber. Separiamoci, mia cara.
Lau. Fuggi, fuggi, ch'io m'aſcondo.
a 2 { Ah mi perdo, mi confondo,
Già mi ſento sbigottir!

(*Ber. fugge, e Lau. và a naſc. nella grotta.*

SCENA II.

D. Gandolfo, Fiordiſpina, e Leonello con ſeguito di Cacciatori.

a 3 { Che bel piacer la caccia!
Che guſto che mi dà!
Fatica, che mi piaccia,
Non v'è che queſta quà.

Leo. Sei Tordi, e ſei Pernici
M'ho preſo da me ſolo;
Ed un Fagian di volo
Ho colto in verità.
Fior. Ferito ſotto un ala
Ho preſo un Merlo vivo:
Se a riſerbarlo arrivo,
Un dì mi canterà.
D. G. Ed io per error ſtrano,
Credendolo un Cinghiale,

Il Porco d'un Villano
Ho ucciſo adeſſo là.

a 3 { Che bel piacer la caccia!
Che guſto, che mi dà!
Fatica, che mi piaccia,
Non v'è che queſta qua.

D.G. Baſta per queſto giorno. Andiamo adeſſo,
Dopo un piacer ſifatto,
Anche il corpo a riempir, ch'è vuoto affatto.
Leo. Dice bene l'amico.
Alla caccia ſi acquiſta
Singolar appetito.
Fior. Io per me, Signor mio,
Quando ſono alla caccia ho tal piacere,
Che più non penſo, nè a mangiar, nè a bere.
D.G. Ben, ben; ma intanto andate,
Signora Nipotina;
Giacchè la padroncina
Sietе di caſa, a far che ſia alleſtito
Il pranzo immantinente;
Che vi accompagnerà queſta mia gente.
Fior. Me n'vado, sì ſignor. Ma ricordatevi,
Che ſe non ritornate
Alla caccia domani,
Concedermi dovrete,
Ch'io vada ſola ad uccellar a rete.
Non ſo come faccian tante,
Che non hanno altro diletto,
Che lo ſtar, con un amante
A languire, e ſoſpirar.
Più innocente, e più perfetto
E' il piacer, ch'io vò a cercar.

Io lascio a chi vuole
D' amore i deliri,
Le dolci parole,
I cari sospiri.
Mi piace il godere,
Ma non il penar. (*p.co' Cacciatori.*

SCENA III.

Leonello, e D. Gandolfo.

Leo. Nel modo che si spiega, o Don Gandolfo,
Sembra che poco al matrimonio inclini.
Voi mi avete promesso
Di darmela in isposa;
Dunque come faremo?
D.G. Vedremo, penseremo, parleremo.
Se moglie anch' io ho da prendere
Senza mia volontà; può ben anch' essa
Prender marito senza inclinazione.
Leo. Ma voi perchè sposarvi!
D.G. Orsù, non mi toccate questo tasto;
Che lo stomaco già ne ho troppo guasto.
Se non fosse mio padre,
Che avanti di morir fece il contratto,
Maledirei di cor quel che l' ha fatto.
Leo. E la Sposa attendete anche fra poco,
A quello che ho sentito.
D.G. Oh! se ne venga pur, che vuol star fresca.
Sò ch' è donna fantastica,
Bizzarra, capriccios a.
Pagherei non so cosa,

Che

Che si rompesse il collo per la via!
Leo. Scusate in cortesia:
S' è bizzarra, e fantastica
La sposa che se n' viene,
Mi pare, che l' unione anderà bene.
Fantastico, e bizzarro ancor voi siete:
Ecco, che molto ben vi accorderete.
D.G. Zitto, zitto, si sente
Rumor in quella grotta.
Leo. Vi sarà qualche Lepre.
D.G. Io dico qualche Volpe. Attento.
Leo. Attento.
Tengo lo scioppo caricato a palle.
D.G. Io mirerò alla testa.
Leo. Ed io alle spalle.

SCENA IV.

Laurina dalla grotta, e detti.

Ah, meschina! Ah, miei signori!
Non usate crudeltà.
Se assassini, o cacciatori,
Di me abbiate carità.
Tremo tutta... Non mi reggo...
Già mi manca sino il fiato...
Mi vedete in uno stato,
Ch' è ben degno di pietà..
Leo. Altro che Lepre
D.G. E' Volpe; ed io l' ho detto.
Leo. Via, via, non dubitate;
Che siam genti onorate.

Lau. Eh, si signor, lo credo.
D.G. Ma come una ragazza in questo bosco,
Ed anzi in quella grotta ritirata?
Avreste fatta mai qualche frittata?
Lau. Ah!
D.G. (L'ha fatta senz'altro.)
Leo. Parlate, non abbiate
Riguardo alcun di noi.
D.G. Oh, per me, che non bado
A certe tali cose,
A farvi anzi del bene io son disposto.
Lau. Il Ciel mercè vi renda.
Io sono una fanciulla...
D.G. Che cosa? Non potete andar avanti?
Lau. Signor si, son fanciulla Milanese,
E il mio nome è Lisetta. (Oh, non gli dico
Qual sia il vero mio nome.)
Leo. Ma via, parlate.
Lau. Or come
Me ne andavo a marito, accompagnata
(Si sà) da miei parenti.
Per la strada, meschini,
Ci trovassimo in mezzo agli assassini;
E ci lasciò la pelle
Chi non ebbe al fuggir le gambe snelle.
Ecco, che otto dì sono,
Che senza saper dove,
Misera, e sbigottita io vado errando.
Alla vostra pietà mi raccomando.
D.G. Niente, niente, ragazza. Una fortuna
Questa è stata per voi.
Starete in casa mia da gran signora,

Denari avrete, abiti, e gioje ancora.
Lau. Grazie al vostro buon core.
Ma signor mio, son figlia
D'un Artigiano, è vero; e per disgrazia
Ridotta miserabile, e affamata;
Ma son contuttocciò figlia onorata.
D.G. Eh questo già s'intende.
Voglio farvi del bene
Senza mala intenzione.
Lau. Bene: quand'è così, siete padrone.
Leo. Ma piano, amico mio, volete in casa
Oggi condur Lisetta
Quando da voi la sposa or or s'aspetta?
D.G. Oh, si signore, appunto
Perchè la sposa aspetto
Vò cominciar dal farle un tal dispetto.
Leo. Ma questo è un pensier strano,
E non mi sembra onesto.
D.G. Anzi vorrei con questo
Indispettir la sposa;
Sicchè appena veduta
Se ne tornasse ancor dond'è venuta.
Ecco, che già ho fissato
Di farvi una Madama,
Vestita come brama
La moda de Parì.
Ad uno specchio in faccia
A dimenarvi andrete.
Oh bella! (voi direte.)
Oh stò pur ben così!
Poi tutta grazia, e brio,
Andrete a passeggiare,

V'insegnerò a ballare,
Ed a parlar fransè,
Monsieur, votre servante.
Allons, monsieur, touchez
Ah, que je suis contente
Si vous mon cher m'aimez!
Oh quanto mai graziosa
Sarete col francese,
Che in poco men d'un mese
Io vi farò imparar!
Lasciate a me la cura,
Mia bella creatura,
Ch'io vi farò godere,
Ch'io vi farò brillar. (*parte.*

Lau. (Perdonami, Bernardo;
Tu sempre mi sarai scolpito in petto;
Ma per necessità l'offerta accetto.) (*seg. D. G.*

SCENA V.

Leonello solo.

Si può trovar un pazzo
Maggior di Don Gandolfo! Ecco che spesso
Chi abbonda di ricchezze
Di cervello scarseggia.
E nuotando negli agi, erra, e vaneggia.
Saria un caso troppo bello
Se si dasse in parità,
A misura del cervello,
E ricchezza, e nobiltà.
Tanti, e tanti, che con fasto

In carozza andar tu vedi,
Se vedriano andar a piedi
In estrema povertà.
E spezialmente più signorine
Con tante piume, con tanti fiori,
Con tanti nastri, con tanti odori,
Sariano in vece così meschine,
Che andrian cercando la carità. (*p.*

SCENA VI.

Deliziosa Campagna con case rustiche sparse, fiume in prospetto, che l'attraversa, e da un lato il Palazzo di D. Gandolfo con portone praticabile.

Si sentono a suonare alcuni stromenti, da una nobile Barca che approda, dalla quale scendono a terra D. Isabella, ed Olivastro, con due Lacchè.

Oli. Siamo giunti, Illustrissima.
Smonti, smonti. Il Palazzo
Questo è di Don Gandolfo.
Isa. Guarda che tu non sbagli,
Oli. Mi metterò gli occhiali
Per vedere un pò meglio...
Oh, è questo certamente.
Ci sono stato ancora, e l'ho già in mente.
Isa. Sa che arrivar io devo,
De' suoni ode il rumore,
E non viene a incontrarmi? oh questo è errore;
Oli. Questo è un error masiccio io ve l'accordo;

Ma forſe non è in caſa, o ſarà ſordo.
Isa. Eh, che già mi fu detto,
Ch'è un fantaſtico, un pazzo.
Queſta ſua non curanza è a me un ſtrapazzo.
Oli. Un ſtrapazzo.
Isa. E non voglio
Entrar io in caſa prima
Che mi venga ad accogliere.
Oli. Che vi venga ad accogliere.
Isa. E non faccia
Meco una ſcuſa dell'error commeſſo.
Oli. Dell'errore commeſſo.
Isa. E non ſoddisfi
Con ogni buona grazia
A quello che ha mancato.
Oli. A quello che ha mancato.
Isa. Oh, m'hai ſeccato.
Vattene.
Oli. Dove?
Isa. Và a chiamar lo ſpoſo.
Oli. Vado.
E digli...
Oli. Che coſa?
Isa. Che venga toſto ad incontrar la ſpoſa.
Oli. La ſpoſa.
Isa. Ed in mio nome
Parlagli pure con riſentimento.
Oli. Eh, laſciatemi fare,
Ch'io gli ſaprò ben dire.
Isa. Ma come gli dirai?
Oli. State a ſentire.

Illu-

Illuſtriſſimo ſignore,
Devo dirvi, e dirvi io poſſo,
Che voi ſiete grande, e groſſo
Un belliſſimo animal.
Queſto è un dire da Oratore,
E mi par di non dir mal.
Imparate la creanza.
E' la ſpoſa già arrivata.
Da un villano non è nata,
E non vien dall'oſpital.
Oh coſpetto!... Ma ſe poi
Riſpondeſſe al complimento
Con dei calci nella pancia,
Con dei pugni proprio al mento,
Coſa allora dovrei far?
Io gli faccio riverenza,
E finiſco di parlar. (*entra nel palazzo.*

SCENA VII.

D. Iſabella.

Non voglio, che codeſto
Signor pazzo di ſpoſo
Qui ſubito mi trovi.
Tornerò nella Barca per ricevere
Il primo complimento,
Come foſſi arrivata in quel momento.
Anzi tornar vò indietro per puntiglio
Per farlo camminare un mezzo miglio.
(*torna nella Bar. e ſi diſcoſ. dal luo. ov' era approd.*

SCENA VIII.

Bernardo, e poi D. Gandolfo, ed Olivaſtro.

Ber. Oh, povero Bernardo!
Oh miſera Laurina! nella grotta
Dove s'è ritirata
Più non l'ho ritrovata.
O ſi ſmarrì nel boſco, o che rapita
Mi fu. Son diſperato!
Non ho più la mia ſpoſa,
Mi tormenta la fame,
Non ho un quattrin, non sò dove indrizzarmi...
Ah che vado, in quel fiume ad annegarmi!
Ma ſoſpendiamo un poco,
Perchè vien gente. (*ſi ritira in diſparte.*
D.G. Animo, via, che venga.
Per farla entrar io devo
Aver anche l'impaccio
Di ſervirla di braccio?
Ma dov'è?
Oli. Era qui.
D.G. Dove?
Oli. Qui adeſſo.
Oh bella! Era qui certo. E ancor la barca
Dalla riva è ſparita?
D.G. Eh, ben detto mi fù, ch'è un'impazzita.
Se indietro è ritornata,
Non mi poteva far coſa più grata. (*p. part.*
Oli. Ma aſpettate, aſpettate.
Scoſtata ſi ſarà
Forſe

Forſe per qualche ſua neceſſità.
La vado a ricercar. (*parte.*
D.G. Non me ne curo.
Nè ad aſpettarla io reſto qui ſicuro. (*p. part.*

SCENA IX.

Bernardo, e D. Gandolfo.

Ber. Ah, ſignor illuſtriſſimo!
D.G. Coſa c'è? coſa vuoi? chi ſei? che cerchi?
Coſa vieni a ſeccarmi? animo, preſto.
Ber. Signor mio, le parole dalla bocca
Stavano per ſortire; ma ſul fatto
Voi me l'avete ſequeſtrate in gola.
D.G. Parla; e non dir che una parola ſola.
Ber. Fame.
D.G. Che?
Ber. Fame.
D.G. Hai fame!
Ber. La parola è una ſola.
D.G. Tu ſei un birbo.
Ber. Io no; ſon galantuomo;
Povero giovinotto,
Che innamorato cotto
D'una certa Laurina;
Siccome il di lei padre
Non voleva ch'io foſſi a lei marito,
Dalla patria con eſſa io ſon fuggito.
D.G. E dove ora e coſtei?
Ber. Queſto è quel ch'io non ſo. Mi fu rapita.
O che reſtò ſmarrita;

Ed

Ed io ſono ridotto in concluſione
Errante come un can ſenza padrone.

D.G. Io ti voglio ſoccorrere
Col tenerti in mia caſa.
Ma però con un patto.

Ber. Si ſignor, dite pure.

D.G. Devi far il buffone.

Ber. Il buffone? oh coſpetto!
Stà a veder s' io ſo farlo.

D.G. Tu devi ſempre ridere,
Cantar quando io te l'ordino,
E ballar quand' io voglio.

Ber. Fin a qui, ſi ſignor, c'è poco imbroglio.

D.G. Bene. Divertirai certa Madama,
Che ſi chiama Liſetta.
Ma bada ben: ſe manchi al convenuto,
Baſtonate da cane; e forſe ancora
Stoccate, e ſchioppettate.

Ber. Eh, non vi dubitate.
Chi foſſe così pazzo!

D.G. Olà? toſto coſtui ſia diſfamato (*ai ſervit.*
E un abito bizzarro a lui ſia dato.

Ber. Grazie, ſignor, vi rendo.
Vi ſervirò di core.
Già il buffoneſco umore
Mi ſento in corpo a entrar.
Volete l' Arlicchino?
Guardate un pò l'azione.....
Volete il Pantalone?
E il Pantalon vò far.
Son qua caro fio mio;
E co te digo fio;

El

El reſto za ſe sà.
Volete anche il Tartaglia?
E a tartagliar ſon quà.
La-largo un po-po-poco.
Vi venga il ca-ca-canchero!
Mi viene uno ſti-ſtimolo,
Di ca-ca-ca-cantar.
(Vedo già che a' noſtri giorni
E' il meſtiere de' Buffoni
Dei più belli, dei più buoni,
Che ſi poſſano trovar.)
(*ent. nel pal. co' ſervit. di D. Gan.*

SCENA X.

D. Gandolfo, poi D. Iſabella, ed Olivaſtro dalla Barca.

D.G. Coſtui ſarà buoniſſimo
Per divertir Liſetta, e ancor me ſteſſo?
Ma a coſa far qui mi trattengo adeſſo.
Se la ſpoſa è partita,
Che aſpetti, ch' io la chiami. (*per partire.*

Oli. Siamo qui, ſiamo qui. Veda, ſignore.

D.G. (Oh adeſſo mi vien proprio il mal di core.)

Iſa. Siete voi Don Gandolfo?

D.G. Si ſignora.

Iſa. Me ne conſolo.

D.G. E voi
Siete Donna Iſabella?

Iſa. Per l'appunto!

D.G. Mi congratulo.

Oli.

Oli. (Bravi !)
Isa. Ringraziate costui, che mi ha placata;
Per altro non sarei qui ritornata.
D.G. Oh, io non lo ringrazio
Anzi per niente affatto.
Son' uom, che và alla buona;
E se volete andar siete padrona.
Isa. Oh, appunto perchè vedo,
Che se partissi vi darei diletto,
Voglio restar per farvi almen dispetto.
D.G. Ed io, restate, andate,
Niente non me ne importa.
Quella è la strada, e questa è la mia porta. (*p.*

SCENA XI.

Olivastro e D. Isabella.

Oli. (Oh che amore di sposi !)
Isa. Olivastro?
Oli. Signora.
Isa. Vagli a dir, che lo mando alla malora.
Oli. Andate alla malora.
Isa. Una mia pari
No, così non si tratta.
E a restar sarei matta.
Oli. Matta, matta.
Isa. No. Ci voglio restare.
Oli. Si, restate.
Isa. Per farlo delirare.
Oli. Per farlo delirar.
Isa. Se in questo caso
Non

Non ci unisce l'amore, o l'interesse,
Sarà il nostro in effetto
Un matrimonio fatto per dispetto.
Di cento affanni in traccia,
Tu mi dirai ch'io volo:
Che delirando solo
Vedo così a penar.
Ma se per me lo sposo
Solo disprezzo ha in seno,
Sarò contenta almeno
Di farlo delirar. (*parte con Oliv.*

SCENA XII.

Appartamenti.

Laurina nobilmente vestita, poi Bernardo vestito anch' esso con caricatura.

Lau. Oh fortuna davvero
Quest'è, che ho trovata! Oh come bella
Sembro così vestita!
S'ella dura, quest'è una bella vita!
Altro che con Bernardo!
Ma poverino!... Eppur non son contenta
Senza di lui. Chi sa in qual pena ei sia!
Ma non pensiamo alla malinconia.
Forse un giorno chi sa? Vò divertire
Il mio pensier per ora
Da quello che recar gli può afflizione.
Olà? Fate che a me venga il buffone.
Ma eccolo... In distanza

Di

Di Bernardo ha costui la somiglianza.
Ber. Siccome corre l'ordine,
Mi presento ballando,
Riderò, e canterò s'ella poi vuole,
E farò capitomboli, e capriole.
Lau. (Egli è desso senz'altro.)
Ber. (Occhi miei, siete occhi buoni, e sani,
O avete le traveggole?)
Lau. (Sono adesso imbrogliata.)
Ber. (E' Laurina ... Ora, veh, che caso strano!)
Ah Laurina, ah, ben mio ....
Lau. Che fai villano!
Scostati. Cos'è questa confidenza?
Ber. Oh bella! Eh, via; che serve
Di farmi queste scene?
Oh che questi occhi miei son di cristallo;
Oh che tu sei Laurina, e in ciò non fallo.
Lau. Via, via, fu il mio uno scherzo.
Ber. Ah, galeotta! ma come
Tu qua così vestita da Madama?
Lau. E tu come vestito a questo modo?
Ber. Perchè ho trovato un pazzo di padrone:
Lau. Ed io per la medesima ragione.
Ber. Ma piano, figlia mia; sai che in vederti
In questa casa, e a questo modo, il sangue
Proprio mi si rimescola?
Lau. Sappi che Don Gandolfo
Farmi intende del bene
Senza mala intenzione.
Ber. Eh, ai sciocchi valla a dar, figlia, ad intendere.
Senza il perchè nessuno oggi vuol spendere.
Giacchè per buona sorte
Ci

Ci siamo ritrovati; animo, cara,
Levati queste insegne
Del disonore mio;
E di qua parti, che ti seguo anch'io.
Lau. Sei tu pazzo, Bernardo?
Ber. Pazzo. Ti dico io, che la mia sposa
Non la vendo, nè impresto a chi si sia.
Animo, andiamo via;
O d'indosso ti strappo
Codesti vituperj.
Lau. Olà, olà, olà! pazzo che sei!
Guarda, che alzo la voce.
Ber. Alzala pure
Quanto di Maggio un'asino,
Ch'io non m'intimorisco.
Lau. Servi? Gente?

SCENA XIII.

D. Gandolfo con pistolla in mano, e detti.

D.G. Olà! che cosa ardisci, impertinente?
Ber. Niente, niente.... Solamente...
A Madama... Stando qui...
Dir volea...
D.G. Che cosa dì.
Ber. Se strillate, voi mi fate
Propriamente ammutolir.
D.G. Che dicea costui?
Lau. Nol'so.
Sol dirò ch'è qui venuto
Con un estro da impazzito;
E gri-

E gridar mi fece ajuto
Perchè m'ebbe d'affordir.
D.G. Ridi.
Ber. Rido. Ah ah ah.
D.G. Balla.
Ber. Ballo. La ra rà.
D.G. Sù, ridendo, e ancor ballando
Presto accostati a Lisetta:
La diverti, ovver ti aspetta
Ch'io qui t'abbi d'ammazzar.
Ber. Si Signor, son pronto a far,
Ah ah ah. Signora mia.
(*ridendo, e ballando dispettosamente.*
(Propriamente ti vorria
In sul corpo a questo modo
Una Taice ballar!)
Lau. Questo sembrami un bel matto;
E non c'è da dubitar.
D.G. Ti ricorda il nostro patto,
Se non vuoi precipitar.
Ber. (Me meschin che caso è il mio!
Che boccone stò ingojando!
Qua ridendo qua ballando
Farmi vogliono crepar! (*parte.*

SCENA XIV.

D. Gandolfo, e Laurina.

Lau. (Il povero Bernardo
Compassione mi fà. Ma che ho da fare?
Nella mia circostanza
Quan-

Quando gli son fedel, parmi abbastanza.)
D.G. Madama, voi, mi sembra,
Che ve ne stiate pensierosa, e mesta:
Se mai data vi avesse
Colui qualche molestia,
Lo vado a bastonar come una bestia.
Lau. No, no, no, poverino.
D.G. Donde proviene adunque
Il vostro tristo umore?
Lau. Ah!.. vi dirò... Mi trovo,
Per grazia vostra, in troppo
Felice stato, e qual non si conviene
A chi è nata Artigiana.
D.G. Ebbene? Ebbene?
Lau. Voi, lo sò, che attendete.
A momenti la Sposa.
D.G. Anzi è arrivata.
E per questo?
Lau. Vedete,
Che agli occhi della gente
L'apparenza non è tanto innocente.
D.G. A me che cosa importa
Della sposa, o degli altri?
Faccio quello che faccio,
E son padron di farlo.
Lau. Ma non sarebbe meglio
Se di farmi del ben siete disposto,
Che il faceste da me stando discosto?
D.G. Come sarebbe a dire?
Lau. Una borsetta d'oro
Voi mi potreste dare;
E per i fatti miei lasciarmi andare.

Ch'io

Ch' io col più vivo affetto
Quando lontana sono,
Viverei sempre grata al vostro dono.
Quando errante, incerta, e sola
Me ne andrò dal monte al prato,
Farò il vostro nome amato
Ne' miei labbri risuonar.
E spargendo il suono ai venti
Di quel nome a me sì caro,
Sentirollo in chiari accenti
Pur dall' Eco a replicar.
(Pensieroso egli se n' resta.
Non vorrei che si sdegnasse.
Se la borsa egli mi dasse,
Non saprei di più bramar.)
Signor mio non vi sdegnate.
Mi fareste disperar.
(Ah non so da quelle occhiate
Cosa aver da giudicar.) (*parte.*

SCENA XV.

D. Gandolfo.

Che una borsa io gli dia?
Che la lasci partire?
Temo che questo non potrà seguire.
Gli occhi suoi già mi vanno
Con certo dolce foco
Penetrando nel seno a poco, a poco. (*p.*

SCENA XVI.

D. Isabella, e Fiordispina, poi Leonello.

Isa. Cara amica, voi proprio
Mi andate a genio; e voglio
Che

Che siamo sempre amiche.
Fior. Io di buon core
Son pronta a corrispondervi.
Isa. Ditemi dunque voi. La sposa attende
Il caro Don Gandolfo, e un altra donna
In casa si trattiene?
Ch' io soffra questo poi, no, non conviene.
Palesatemi il tutto.
Fior. Oh, in questo poi
Dal parlar dispensatemi.
Isa. Come! Parlar dovete.
Fior. Dunque vi dirò solo,
Che mio Zio è stravagante;
E che s' io fossi in voi cara Signora,
Ritornerei alla mia casa ancora. (*parte.*
Leo. Fiordispina, fermatevi:
Non fuggite da me.
Isa. Anzi io vi prego
Di trattenervi meco un sol momento.
Leo. In che posso servirvi?
Isa. Un altra donna
Ho scoperto diggià, che Don Gandolfo
Trattiene in propria Casa, il
Ora chi sia costei fate, ch' io intenda.
Spiegatemi un po voi questa facenda.
Leo. Oh, da questo vi prego
A voler dispensarmi.
Io negli affari altrui non vò imbrogliarmi.
Isa. Ma qualche cosa ditemi.
Leo. Bene. Vi dirò dunque
Che Don Gàndolfo è un' uomo particolare;
E che s' io fossi in voi,

Me-

Meglio assai crederia
Di ritornar ben presto a casa mia. (*parte.*

Isa. Oh adesso perchè appunto
Mi consiglia ciascun, ch' io debba andarmene,
Risolvo più che mai di qui restarmene.
Ma ecco, ecco che quella,
Che qui s' avanza, è forse il bell' oggetto,
Che il mio sposo trattiene a mio dispetto.
Sento tutta a conturbarmi
Alla vista di colei.
Io fuggirla pur vorrei...
Ma no, no, la vò aspettar.

SCENA XVII.

Laurina, ed Isabella.

Lau. Vengo umile ad inchinarmi
Alla sposa del padrone;
E di vostra protezione
Io vi vengo a supplicar.
Isa. Temeraria! tanto ardire!
Lau. Mia signora, perchè questo?
Isa. Sò chi sei; ma mi protesto,
Che mi voglio vendicar.
Lau. Voi sbagliate. Son meschina.....
Isa. Una trista sguajatella.
Lau. Un' onesta artigianella
Io mi posso anzi vantar.
Isa. Taci là. Fa il viso rosso.
Quei vestiti che hai tu in dosso
Gia ti vanno, a palesar.

Lau.

Lau. Ma cospetto! questo poi...
Isa. Non osar di alzar la voce.
Lau. Quando a torto una mi nuoce,
Non son vil per sopportar.
Isa. Che oseresti?
Lau. Niente affatto.
Isa. Torna, indegna, alla tua razza.

a2 { Lau. { Quando poi mi si strapazza,
Saprò farmi rispettar.
Isa. { Da una vile, da una pazza
Saprò farmi rispettar.

a 2 { Tutto il sangue in moto io sento.
Sudo, e gelo in un momento.
Mi và l' ira ad acciecar.

SCENA XVIII.

Leonello, Fiordispina, Olivastro, da diverse parti, e dette.

L. F. O. a 3. { Che cosa è questo? Qui c'è un fracasso.
S' ode lo strepito persin d' abbasso.
Donne, calmatevi, presto acchetatevi,
Che Don Gandolfo qua se ne vien.

Isa. Quella pettegola mi ha strappazzata.
Lau. Colle sue ingiurie mi ha provocata.
Fate silenzio. Con noi venite (*a* D. *Isa.*

L. F. O. { Non proseguite, che non sta ben.
E rispettate, voi, da quest' ora (*a* L.
Questa signora come convien.

Lau. ed Isa. (Se resto ancora non ho più fren.)

(Leo. *Isa. Fior. ed Oliv. partono.*

SCE-

SCENA XIX.

D. *Gandolfo*, *e* L*aurina*, *poi* B*ernardo*.

D.G. Dove ſe n' và Madama
Così turbata in viſo?
Carina, in voi ravviſo
Quel che capir non sò.
L*au.* Signor, i voſtri doni
Vi rendo immantinente;
Che a mormorar la gente
Così non ſentirò.
D.G. Malinconie ſon queſte.
L*au.* So io perchè lo dico.
D.G. Malinconie d' amico.
Ma ci rimedierò.
Bernardo, olà, Bernardo?
B*er.* Eccomi a chi mi brama.
D.G. Io voglio che tu canti
Per divertir Madama.
B*er.* Gnor ſi: vi ubbidirò.
D.G. E intanto del mio affetto.
Con eſſa parlerò.
(*Fà ſedere* L*au. e gli ſiede vicino.*
B*er.* (Che tu ſia maledetto!)
D.G. Sù canta.
B*er.* Canterò.
(*Intanto che* B*er. canta*, D G. *ſi va ſempre*
(*più accoſtando a* L*aur. le bacia le mani.*
„ Uno Spoſo che ſtava cantando
„ La

„ La ſua Spoſa vedea a far l'amore;
„ Or penſate di qual buon' umore
„ Quel meſchino poteva cantar.
D.G.*e*L*au.* Queſta e bella, ma bella! B*er.* Ma bella!
„ Falilon, falilon, falilella.
„ E' una coſa, dich' io da crepar.
„ E ſugli occhi di quel poveretto
„ La briccona di core inumano,
„ E toccar, e baciare la mano
„ La ſi laſcia per farlo ſciattar.
D.G.*e*L*au.* Queſta è bella, ma bella? B*er.* Ma bella!
„ Tarantan, tarantan tarantella.
„ Tocca, tocca finchè ſtà a cantar.

SCENA XX.

D. *Iſabella*, *e* D*etti*; *poi gli altri in ſeguito.*

I*sa.* Non ſoffro che colei
Per fin ſugli occhi miei
Dobbiate accarezzar.
D.G. Qui in caſa io ſol comando.
Andate, ch' io vi mando,
Se non volete ſtar.
L*au.* Ah, ſignor mio, vedete,
Che voi qui mi eſponete
A farmi maltrattar.
B*er.* (Braviſſima, braviſſima!
Non lo laſciate far.) (*piano a D.Is.*
I*sa.* Vada colei lontana.
D.G. Queſta con me ſtarà.
L*au.* S' anima avete umana,

Non

Non mi tenete qua.
Isa. Non ſoffrirò che reſti.
Ber. (Fatela andar pur via.) (*come ſop.*
D.G. Ferma Liſetta mia.
Lau. Ah, no, per carità.
a 4 Fiero mi batte in petto
Un timpano il diſpetto.
E un ſuon di trombe forte
Par che mi ſfidi a morte,
E palpitar mi fà.
Che ſpettacolo è mai queſto!
L.F.edO. L' ira in volto a ogn' un balena,
Qua ſucceſſa è qualche ſcena,
Che fa tutti conturbar.
D.G. Non venite a infaſtidirmi.
Isa. Io non laſcio gia avvilirmi.
Lau. Io di foco qua divento.
Ber. Io mi ſento a roſicar.
Tutti. Come il fulmine, che cadde
Al rumor di ſcoppio orrendo,
Fiero ſdegno, lo comprendo,
Và la caſa a roveſciar.
Un incendio qua ſi deſta.
Da ogni cor fugge la pace.
La diſcordia nera face
Và d' intorno ad agitar. (*partono.*

Fine dell' Atto primo.

BALLO PRIMO
La Fiera di Aden.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Olivaſtro, e Fiordiſpina.

Oli. Cara ſignora mia,
E chi ſarebbe mai quel, che vedendo
Coſe di queſta ſorte
Se ne ſtaſſe in ſilenzio! Io poi, che ſono
Quello, che ſono colla mia padrona,
Trattenermi non poſſo ad alcun patto
Dall'eſclamar, che Don Gandolfo è un matto.
Fior. Ma a te non ſi conviene
Lo ſparlare del Zio
In faccia alla Nipote.
Oli. In queſto caſo,
Non ſol di voſtro Zio; ma ſparlerei
Di voſtro Nonno ancora; e in concluſione
Di tutta quanta la generazione.
Fior. E ſe taluno poi ti riſpondeſſe

Col peſtarti la faccia?
Oli. Per ragion così oneſta
Mi laſcierei peſtare anche la teſta.
Fior. Oh, queſto può ſuccederti.
Oli. Venga. Sapete voi
Quant' altre volte mi ſia ſtata rotta
Per cagione di lei?
Per lo meno altre ſei.
Ma coſa importa a me? Voglio parlare
In ſua difeſa ogn' ora; e vò dir male
Di chi male la tratta.
E' vero, ch' è un pò matta;
Ma coſa ſerve queſto? Ella è la ſpoſa;
E femmina di rango:
Credete voi, che nata ſia dal fango?
Fior. Io di queſto non parlo.
Oli. Parlo ben io. Dev' eſſere
Stimata, e riſpettata. Stupireſte,
Se di ſua razza cognizione aveſte.
Se parliamo dell' origine
Dalla parte maſcolina,
Vien da Bruto Senatore,
Che fù ſpoſo a Catilina:
Catilina gran matrona
Due figliuoli ebbe a Verona:
L' un fu detto Can Maſtino,
Perchè ogn' or facea bù bù;
E quell' altro fù Alboino,
Che a Bertoldo amico fù.
Voi ridete? Mi ſtupiſco.
Oſſervate un pò l' iſtoria,
Fin ſua Nonna, e fin ſua Madre
Fur

Fur di pubblica memoria.
Ma ſe poi mi beffeggiate
Ma ſe a rider ſeguitate,
Non vi voglio dir di più. (*parte.*

SCENA II.

Fiordiſpina, poi Leonello.

Fior. Si può trovare al mondo
Un di coſtui più ſciocco?
Ancor chi è oppreſſo da malinconia
Coi ſpropoſiti ſuoi rider faria.
Leo. Per tutt' oggi alla fin d' andar a caccia
Non ſi diſcorre più. Se dunque ceſſa
Della caccia il penſiero;
Non averò il contento
In queſte ore per voi diſoccupate,
Se vi parlo d' amor, che m' aſcoltiate.
Fior. Si, parlate. Se queſto
E' un contento per voi; perchè vorreſte
Ch' io doveſſi impedirvelo?
Troppo ſarei diſobbligante.
Leo. Oh cara!
Oh, gentil Fiordiſpina!
Tutto mi conſolate. A voi paleſe
E già l' affetto mio:
Già ſapete, che il Zio
Di darvi a me in iſpoſa è già contento
Quando dunque ſarà ſi bel momento?
Fior. Parlate pur.
Leo. Mi pare

Di aver parlato ſchietto.
Fior. Or che volete?
Leo. La riſpoſta aſpetto.
Fior. Voi vedete mio Zio, che in confuſione
Per quella ſua Madama
Mette tutta la caſa; e in tal ſcompiglio
Che di parlar d'amor vi dà conſiglio?
Leo. Eh, che coſa han da fare
Della caſa i ſcompigli
Coll'amor che vi porto?
Fior. Ben vi ſono obbligata
Di queſto amor che dite. In altro tempo
Forſe mi ſarà caro.
Ma vi aſſicuro, che preſentemente
Più caro mi ſareſte indifferente.
Per far all'amore
Da ſcherzo, da gioco,
Coſi per un poco
Talora ci ſtò.
Ma quando ſi tratta
Di far poi da vero,
Non ho tal penſiero,
E dico di no.
Chi troppo s'impegna
A far all'amore
Và a perder del core
La felicità.
Nè a prender marito
Mai più ſi racquiſta;
Ma a pena più triſta
Incontro ſi và. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Leonello.

Sia maledetto quando
Mi ſono innamorato di coſtei!
Il mal è che in amore
Speſſo l'uomo s'impegna
Senza prima penſarvi; e quando poi
Del ſuo inganno s'avvede,
Cerca ma invan di ritirar il piede. (*parte.*

SCENA IV.

D. Iſabella, poi Bernardo.

Isa. (Vado cercando come potrei
Far la vendetta de torti miei
Voglio penſarci: la vò trovar.)
Ber. (Vado penſando ſe ho da partire,
Se ho da reſtare, ſe ho da ſoffrire,
O ſe ho l'ingrata da ſchiaffeggiar.)
Isa. (Mi ſento a rodere.)
Ber. (Mi ſento a friggere.)
Isa. (Non ſo riſolvere.)
Ber. (Non ſo che far.)
a 2. { (Par che la teſta mi giri intorno,
Che nelle orecchie mi ſuoni un Corno,
Che il mio cervello và ad intronar.)
Isa. (Ora mi viene in capo.)
Ber. (Io penſerei

Di trovarmene un altra.)

Isa. Ehi, ganlantuomo?

Ber. Dite a me?

Isa. Dico a te.

Ber. Dunque voi ſiete
Molto intendente di fiſonomia?

Isa. Accoſtati.

Ber. Son quì.

Isa. Sei tu ammogliato?

Ber. Veh, che ricerca! E ſi, e no; cioè a dire:
Io aveva una ſpoſa
Non ancora ſpoſata. Or come avviene,
Che a voi altre ſignore,
Preme più l'intereſſe dell'amore;
Coſi avendo trovato
Uno che molto ſpende a ſuo capriccio,
Laſciò il biſcotto. e ſi attaccò al paſticcio.

Isa. E dove ora è coſtei?

Ber. Ah! voi mi fate
Saltar la febbre indoſſo....
Ma non voglio parlar, parlar non poſſo.

Isa. Ti diſpiace aſſai dunque
L'infedeltà di quella?

Ber. Figuratevi,
Che perfino ho perduto l'appetito.

Isa. E ti vendichereſti
Se tu poteſſi farlo?

Ber. E come!

Isa. Io poſſo dire
D'eſſere nel tuo caſo:
Or ſe vuoi vendicarti,
Giurami fedeltà, ch'io vò ſpoſarti.

Ber.

Ber. Eh via! Mi corbellate?

Isa. Io te l'dico davvero. (A queſto affronto
Non ſarà Don Gandolfo indifferente.)

Ber. (Queſto il caſo ſaria
Per far crepar colei di gelosìa.)

Isa. A coſa penſi?

Ber. Io penſo,
Che corbellar vogliate un poveraccio.

Isa. Or or di rabbia rompoti il moſtaccio.

Ber. Oibò. Oibò..Ma come la facenda
Andrà poi col padrone?

Isa. A queſto penſo io.
Dammi quì la tua mano.

Ber. Guardate, ch'ella è ruvida,
Ed alquanto incallita.

Isa. Qualunque ella ſi ſia, da me è gradita.

SCENA V.

D. Gandolfo, e Laur. in diſparte, e detti.

Ber. Eccola quì. Coſpetto!
Queſta sì è delicata.

Isa. Baciala.

Ber. Oh gioja mia!

Isa. Caro!

Ber. Cara!

Isa. Furbetto!

Ber. Furbarella!

Isa. Amami.

Ber. Sì, mia Stella.
Vedete, che fortuna

Preſa così di volo!
D.G. Bravi aſſai!
Lau. Bravi aſſai!
D.G. e *Lau.* Me ne conlolo!
Ber. (Oimè!)
Isa. Si ſerva pure
Ella, Signor, con quella fraſchettaccia;
Che rendere ſo anch'io pan per focaccia.
Lau. Di colui mi ſtupiſco,
Che ſi poco riſpettò abbia per voi. (*a* D.G.
Ber. Ed io ſtupiſco de' ſtupori ſuoi. (*a* *Lau.*
Lau. Maledetto!
D.G. Eh, laſciate. Io n'ho piacere. (*a* *Lau.*
Ella ſi ſpoſi pur quel Cavaliere; (*ad eſſa.*
Ch'io ſpoſerò Madama.
Lau. Datemi quì la mano. (*a* D.G.
Isa. Tornami a dar la tua. (*a* *Ber.*
Lau. Crepi chi ha rabbia (*a* *Ber.*
Ber. Schiatti chi ha diſpetto. (*a* *Lau.*
D.G. Cara!
Lau. Caro!
Ber. (Briccona!)
Lau. (Maledetto!)
D.G. Che avete che fremete? (*a* *Lau.*
Lau. Tal diſpetto mi fa quel maſcalzone,
Che no l'poſſo ſoffrire.
D.G. Eh niente, niente: io preſto
Vi voglio liberar da tal faſtidio.
(*impugna una piſtolla contro* *Ber.*
Ber. Ah non fate, Signore, un omicidio. (*ing.*
Isa. Alto là, ch'io il difendo.
D.G. No, che voglio ammazzarlo.

Lau.

Lau. No, no, tanta rovina.
Isa. Non temer, caro mio;
Che s'egli ancor t'ammazza,
Io diggià reſto in vita;
E per virtù d'amore
Viverai tanto, e tanto in queſto core.
Ber. Bella conſolazione!
Ah, no, ſignor padrone....
Isa. Indegno! laſcia
Tanta viltà, e s'ami, a coſto ancora
Di reſtar ammazzato in queſto iſtante,
Devi moſtrarti all'amor mio coſtante.
Tinto di morte il viſo
Io ti vedrò con guſto,
Penſando allor che ucciſo
Per amor mio ſei tu.
Ma per tornarti in vita
La fida tua Iſabella,
D'Orfeo ſull'orme anch'ella
Diſcenderà laggiù.
Furie m'aprite il varco,
Deh, ſoſpendete l'ira.
La flebile mia Lira
Dolce ſuonar farò.
Deh, rendete ai meſti accenti
D'una ſpoſa tutta amore
Quella parte del ſuo core,
Che la morte le involò.
Diggià le fiamme torbide
Al canto mio s'abbaſſano,
Le Eumedini già fuggono,
E torni al mondo ancor.

Si ſi, ti laſcia uccidere,
E non aver timor. (*parte, e con eſſa Ber.*

SCENA VI.

D. Gandolfo, e Laurina.

D.G. (Stimo per altro aſſai, che un maſcalzone
Tratti ſugli occhi miei!)
Lau. (Molto ſtimo però che quel briccone
Mi faccia un ſimil torto!)
D.G. Dopo aver dimoſtrato tanto ſdegno
Perchè qui tratto un altra!)
Lau. (Dopo avere moſtrata tanta rabbia
Perchè queſto Signor mi fa del bene!)
D.G. (Io crepo dal diſpetto!)
Lau. (Moro di geloſia!)
D.G. (Farò vendetta.)
Lau. (Maledetto briccone!) (*peſtando i piedi.*
D.G. (Maledetta!) (*facendo lo ſteſſo*
Lau. Signor con chi l'avete?
D.G. Con chi l'avete voi?
Lau. L'ho... Che ſo io?
D.G. Ma pure?
Lau. Se per voi non aveſſi
Gratitudine, e ſtima,
Certo non fremerei. Che a queſto modo
Una ſpoſa vi tratti,
Non mi poſſo dar pace a tutti i patti.
(Intendo io poi il reſto.)
D.G. La vendetta io l'ho pronta.
Spoſerò voi.

Lau.

Lau. Spoſarmi?
Meglio prima ſarebbe, che Bernardo
Faceſte caricar di baſtonate.
D.G. Anzi il vò ad accopar. (*per partire.*
Lau. No, no: fermate.
D.G. Gli romperò ſol l'oſſa.
Lau. Ben ſe l'meriteria.
(Ah, combatte l'amor con l'ira mia!)
Aſpettate.
D.G. Son qui.
Lau. Facciamo inſieme
Prima un poco all'amore
Per far d'ira crepar quel traditore.
D.G. Cioè quella traditrice
Intendeſte di dire?
Lau. Si, traditrice. Errai nel proferire.
D.G. Orsù all'amor facciamo.
Lau. Incominciate pure.
D.G. Incominciamo.
„ Ah! Cara...
Lau. „ Ah!.. Quel ſoſpiro
„ E' per altro da ſcherzo?
D.G. „ Ah! non è vero.
„ Sino dal primo iſtante
„ Mi penetrò nel ſen quel bel ſembiante.
Lau. „ Sin dal primo momento,
„ A tanti doni d'un ſignor corteſe;
„ Queſto, ch'è cor di donna, oimè, s'arreſe!
D.G. („ Ma ſolo per vendetta,
„ Benchè v'inclini il core
„ Farò dunque all'amore?)
Lau. „ (Ma dovrò far l'amante

„ Soltanto per dispetto!)
D.G. „ (Oh, non ci ho gusto.)
Lau. „ (Oh, non ci ho affè diletto!)
D.G. „ Che avete?
Lau. E voi che avete?
D.G. „ Io v' amo . . . Ma . . .
Lau. „ Ancor io
„ Dirò, che v'amo . . . Ma . . .
D.G. „ Lasciamo, o cara.
Il ma, che reca noja;
E d'amore fra noi parliam con gioja.
Nel mirar quel bel visetto
Io mi sento a consolar.
Lau. Nel guardar quel vago occhietto
Sento il core a saltellar.
a 2 { Piano, piano, a poco, a poco
L'amoroso dolce foco
Mi và il seno ad infiammar.
D.G. (Ma che poi quella sguajata
Sia d'un birbo innamorata!
Gelosia mi fa provar.)
Lau. (Ma che poi quel disgraziato
Sia d'un altra innamorato!
Ah, mi vien da lagrimar!)
D.G. Voi piangete?
Lau. Compatite.
D.G. La cagione almen mi dite.
a 2 { D.G. Deh non state a } singhiozzar
Lau. Son costretta a }
Lau. Mi vengono in mente
Mio Padre, e mia Madre,
Che teneramente

Mi

Mi amavano un dì.
(Per quel traditore
Sol piango così!)
D.G. (In braccio a un villano
Vedrò la mia sposa!
Ah, questa è una cosa
Che pianger mi fà.)
Lau. Signor, voi piangete?
Perchè questo qua;
D.G. Mi vengono in mente
Mio Nonno, e mia Nonna,
Che fù buona donna,
Che buono anch' ei fù.
E adesso, meschini,
Non vivono più.
Lau. Io penso, caro mio,
Che noi, ci corbelliamo.
D.G. Lo penso ben anch' io.
E cosa abbiam da far?
Lau. Lasciar ogni pensiero.
D.G. Amarci ma da vero.
a 2 E sempre giubilar.
Lau. Via datemi un' occhiata.
D.G. Via, fatemi un risetto.
a 2 { Oh car.a! che diletto!
Che bell' amoreggiar!
a 2 Che dolce armonia
Di cetre, e violette,
Di flauti, e trombette,
Ch' io sento nel core!
Nel seno un festino
Mi suona l' amore;

E il caro bambino
M' invita a ballar. (*partono.*

SCENA VII.

Giardino.

Leonello, ed Olivaſtro, poi Fiordiſpina in diſparte.

Leo. Sentimi: ſei capace di operare
Da grand' uomo di ſpirito?
Oli. A me? S'io ſon capace?
Mettetemi alla prova.
Leo. Veniamo al fatto.
Oli. Al fatto.
Leo. Ha gran ragione
La tua padrona ſe con Don Gandolfo
Vuol ſciogliere il contratto.
Oli. Ragione molto grande.
Leo. Inclinazione
Io avea per Fiordiſpina . . .
Oli. Beniſſimo. (*in queſto Fior.*
Leo. Ma come
La trovo nel penſar ſimile al Zio,
Me la voglio ſcordare.
Oli. Beniſſimo.
Fior. (Reſtiamo ad aſcoltare.)
Leo. Tu dunque alla padrona
Parla per me; e le dici
Ch'io ſon pronto a ſpoſarla; e che in tal modo
Eſſa di Don Gandolfo,
Ed io di Fiordiſpina,

Ci

Ci vendichiamo. A te dunque da bravo!
Oli. Beniſſimo. Mettetela
Per coſa fatta.
Leo. Cento dobble, amico,
Son per te apparecchiate. (*Fior. s' avanza.*
Fior. E da me ancora cento baſtonate.
Oli. Servitore obbligato.
E perchè mo volete incomodarvi
Con ſi fatto regalo?
Fior. Perchè un mezzano indegno
S'han da ricompenſar ſol con un legno.
Leo. Ma a voi che coſa importa
De fatti miei ſignora?
Oli. Che coſa importa a voi de fatti ſuoi?
Fior. Tu và in malora; e non parlar fra noi:
Che ſe ancor qui t' arreſti,
Senz' un' orecchia almen reſtar potreſti.
Oli. Beniſſimo. (*parte.*

SCENA VIII.

Leonello, e Fiordoſpina.

Leo. Ma queſta
Mi par ben ſingolare!
Voi l' amor mio ſprezzate: indifferente
Mi vorreſte con voi;
E ſe ad un altra poi volgo l' affetto,
Per qual ragion moſtrar tanto diſpetto?
Fior. Perchè ſugli occhi miei
Soffrirvi ad altra in braccio io non potrei.
Leo. Ma ſe tutto alla Caccia

Avete il cor rivolto?
Ma se all'amor per gioco
A voi piace di far sol per un poco?

Fior. Ogni cosa ha il suo tempo.
Forse in questo momento
Anche all'amor di far con voi mi sento.

Leo. Ma con quale speranza
Seguiterò ad amarvi?

Fior. Con quella, che per or non sò spiegarvi.

Leo. Ma codesta incertezza
E' una continua pena.

Fior. Vi voglio ad ogni patto alla catena.

Leo. Ah, Fiordispina ingrata!
Giungo solo a capire,
Che volete vedermi ad impazzire.
Soffrir di donna
La stravaganza:
Dover amarla
Senza speranza:
Questa è una pena,
Che egual non ha.
Ingiusto è il fato,
Che ci condanna
A viver schiavi
D'una tiranna
Senza ottenere
Da lei pietà. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Fiordispina.

Siamo così noi donne. Esser amate
Vorressimo da tutti
Solo per ambizione. E ancor che siamo
Per qualche nostro amante
Del tutto indifferenti;
Pur soffrir non si può senza rancore
Se và da un altra ad offerirle il core. (*p.*

SCENA X.

Laurina, e Bernardo.

Lau. Non voglio più vederti:
Non starmi a seguitar: Vattene ingrato
L'amor, ch'io avea per te già m'è passato.

Ber. Eh, pur troppo lo sò! Sei donna, e basta.
Quando suona la borsa,
A quel suon traditore
L'amor per un meschin fugge dal core.

Lau. Ah sì? Così tu pensi
Dunque dime? Và, và. Non meritavi,
Ch'io t'amassi giammai.

Ber. Sì, veramente
Che mi amasti di troppo! Oh, fui ben sciocco
A invaghirmi di te!

Lau. Si vede bene

La

La forza del tuo amor! Và, che ti chiama
Impaziente di te la tua Madama.
Ber. Và, che il tuo Gentiluomo
Stà ad aſpettarti nel ſuo gabinetto.
Addio. *Lau.* Addio. *Ber.* Và pur. *Lau.* Va tù; ch'io
Ber. E che coſa tu aſpetti? (aſpetto.
Lau. Che ti rompa una gamba andando via.
Ber. Guardate ſe di peggio
Si può ſentir! Crudele,
Ingratiſſima donna! Il tuo abbandono
Mi ſconvoglie il cervello:
Vò cacciarmi nel ſen queſto coltello.
Lau. Sei pazzo? (*trattenendolo*.
Ber. Eh, laſcia!..
Lau. No ... Ma poi ſe brami
D'ammazzarti, ti ammazza;
Che anch'io ſubito dopo, a te d'appreſſo,
Mi ammazzerò con quel coltello iſteſſo.
Ber. Eh, lo dici da burla.
Lau. Sù, prova ad ammazzarti,
Che vedrai s'io lo faccio.
Ber. Ma quando io ſono morto
Come farò a vederti?
Lau. Dunque reſtiamo in vita.
Ber. Sì, per vederti in braccio a un ricco amante!
Lau. Queſta è tua illuſione.
Ber. Ma che? Non ho veduto?
Lau. Non ti ho veduto anch'io?
Ber. Ma non fu amore il mio:
Fu gelosìa, e vendetta.
Lau. Ma ſenti: non capiſci

Le

Le noſtre circoſtanze?
Ber. Da una parte hai ragione.
Ma come ſoffrir poſſo?
Lau. Io t'inſegno un rimedio.
Ogni volta che vedi Don Gandolfo
A ſtringermi la mano, o a farmi vezzi,
E tu prendi tabacco.
Cer. Tabacco?
Lau. Sì ſignore
Così ti ſovverrai di ſtar in freno,
Perchè già ſai, ch'io fingo.
Ber. Beniſſimo. Tabacco. Or via, ſi faccia.
Ma ch'io rifletta un poco almen ti piaccia
Tu là ſtai con il padrone
Diſcorrendo in confidenza:
Io ti vedo, e di preſenza
Il tabacco ho da pigliar?
Ecco quà la tabacchiera:
Incomincio a tabaccar.
Quel ti dice. mia carina,
E ti prende la manina,
Mille ſmorfie ti và a fare,,
(Io già devo tabaccare.)
Tu gli dai delle occhiatine
Colle belle paroline:
Quel s'avanza, quel ſoſpira,
Fà pazzie, per te delira;
Ed io prendo del tabacco?
Oh, per Bacco -- laſcio ſtar!
Ho già troppo tabaccato,
Che ſtordito ſon reſtato.
Dunque, cara ſpoſa mia,

Mi

Mi vedreſti in frenesìa;
Ed a forza di tabacco
Mi fareſti anche crepar. (*parte.*

SCENA XI.

Laurina, poi Don Gandolfo.

Lau. In qual cimento mai,
Miſera mi ritrovo!
Se a ſeguitar mi provo
Con Don Gandolfo ancora la finzione,
Faccio morir Bernardo da paſſione.
Oppure non vorrei, per vendicarsi,
Che colla Dama, che ha un cervello ſtrano,
Riſolveſſe di andar di qua lontano.
D.G. Son qua da voi, mia bella:
Son qual nave in borraſca:
Vado cercando porto. Or voi ſalvatemi,
O vado a naufragar.
Lau. Non vi capiſco.
D.G. Io per voi, lo ſapete,
Non ſono indifferente:
Quello che s'ha da far ſubito, o niente.
Lau. Ma ſpiegatevi meglio.
D.G. O ſiate voi mia Spoſa, o per diſpetto
Spoſo Donna Iſabella.
Lau. Oh queſta sì, ch'è bella!
O me, o quella Signora?
E ſia per genio, o per diſpetto adeſſo
L'aver Moglie è per voi dunque lo ſteſſo?

SCENA XII.

D. Iſabella, e Detti.

Isa. Vengo ſol per creanza
Innanzi di partire a congedarmi.
Se mai più torno quì poſſa accoparmi.
D.G. A buon viaggio.
Isa. Bernardo
Meco ſe n' viene; e giunta al mio paeſe,
Quel mio Spoſo farò ſenza dimora.
Così ho riſolto. Addio.
Lau. Piano Signora. (*tratt.*
Isa. Tu ardiſci di arreſtarmi?
Che vuoi da me?
Lau. Con voi Bernardo?
Isa. Con me.
Lau. Non credo queſto.
Isa. No l' credi! Del tuo ardir ben mi ſtupiſco.
E chi me lo impediſce?
Lau. Io l'impediſco.
D.G. Eh, laſciate che vada. A me non preme.
Lau. Preme a me. E voi, Signore,
Non lo permetterete,
Se per Laurina in ſen pietade avete.
D.G. Io per Laurina! E chi è queſta Laurina?
Lau. Quella ſon' io, Liſetta, no, non ſono;
E ſe ho mentito pria, chiedo perdono.
D.G. Coſa diavolo or naſce!
Ma Laurina, o Liſetta
Che il voſtro nome ſia,

Queſto non ha che fare con Bernardo.
Lau. Ci ha che fare beniſſimo.
Al paſſo, in cui mi trovo,
Più non poſſo celarlo. Oimè! Sappiate...
Che a Bernardo...
Isa. Ma via...
D.G. Dite che coſa.
Lau. Che a Bernardo Laurina è diggià Spoſa.
Sin da tenera bambina
Per Bernardo, poveretto,
Mi ho ſentito amor nel petto
Dolcemente a pizzicar.
Son creſciuta; e nel mio ſeno
Con l'età creſcea l'amore...
Ah che allor più forte il core
Mi ſentiva a martellar.
Quante pene! Quanti affanni,
Che ho dovuti ſopportar!
Finalmente, fatta ardita
Col mio ben... Ah, meſchinella!
Dalla caſa ſon fuggita
Per potermelo ſpoſar.
A lui ſerbo il cor fedele,
Lo confeſſo, e non l'aſcondo;
Nè vorrei per tutto il mondo
Il mio Spoſo abbandonar. (*parte.*

SCE-

SCENA XIII.

D. *Gandolfo*, e D. *Iſabella*.

D.G. (Son rimaſto di geſſo!)
Isa. (Oh queſta l'ho goduta!) A voi, ſu, preſto
A ſpoſare correte la Madama.
Preſto dico: Sentite, ella vi chiama.)
D.G. A voi, preſto correte
A ſpoſare Bernardo,
Per fare a me un diſpetto.
Isa. E che? mi può mancar miglior ſoggetto?
D.G. E che? A me mancan donne?
Isa. Sì, vi ſon delle pazze.
D.G. In queſto caſo
Spoſerei ſempre voi.
Isa. Me? Me? Piuttoſto vengami un malanno!
D.G. Dei matti a voi diggià non mancheranno.
Isa. Più bel matto di voi non vi ſaria.
D.G. Io? Io? Mi venga un canchero piuttoſto!
Isa. Addio. (*per partire.*
D.G. Addio. (*facendo lo ſteſſo.*
Isa. Per me non ſiete nato.
(*fermandoſi in diſparte.*
D.G. Boccon non ſiete voi pe 'l mio palato.
Isa. Eppure ſe voleſſi...
D.G. Ptù (*ſputa*) Guardate.
Io sì, che ſe diceſſi...
Isa. Ptù (*ſputa*) Oſſervate.
D.G. (Coſpetto! Non vuol ſtar certo al di ſotto.)
Isa. Sapete, ch'io vi trovo

Fat-

Fatto come ſon'io?
D.G. Sapete, che vi ſcopro
D'un' umor come il mio?
Isa. Sapete voi, che il voſtro
E' un bel temperamento?
D.G. Volete voi ſaper quello ch'io ſento?
Isa. Dite pur.
D.G. Dico io, che naſcerebbono,
Quando foſſimo noi moglie, e marito,
Di pazzarelli un numero infinito.
Bella coſa pur ſaria
Che di Don Gandolfo in caſa
Si vedeſſe la pazzia
D'anno in anno a germogliar!
Ecco quà che un Gandolfetto
Nelle faſcie ancora ſtretto
Fa la mamma diſperar.
Ecco un altro Gandolfino,
Che comincia da bambino
Mille ſcene in caſa a far.
Ecco poi due Gandolfelle
Ancor eſſe pazzarelle,
Che il papà fan delirar.
Quello ſtrilla, queſto ſalta
Quella balla, canta queſta.
Zitto là: non ho più teſta,
Già vi vengo a ſchiaffeggiar.
E fra il padre, e fra la madre,
E fra queſti briconcelli
L'oſpital dei pazzarelli
Và la caſa a diventar. (*parte.*

SCE-

SCENA XIV.

D. Iſabella.

Credo che abbia ragione.
Ma quì reſtiamo ſenza concluſione:
Vado? Reſto? Che faccio?
Lo ſpoſo, o non lo ſpoſo?
Mi vuole, o mi ricuſa?
Ricuſarmi non può, ſe non vogl'io.
Ma il mio puntiglio? E quale?
Il mio puntiglio è quello,
Or che venuta io ſono al di lui tetto,
Ch'egli mi ſpoſi ancora a suo diſpetto. (*p.*

SCENA XV.

Camera.

Giordiſpina, e Bernardo, poi Olivaſtro, poi Leonello, che vanno, e vengono; indi D. Gandolfo, Laurina, e D. Iſabella.

Fior. Salvati, ſalvati, Bernardo caro,
Che Don Gandolfo per te è in furor.
Ber. Piano, fermatevi, parlate chiaro.
Fior. Io ſento a dirtela, per te timor. (*p.*
Ber. Ma coſa è nato? ma coſa è ſtato?
Io niente affatto capiſco ancor.
Oli. Signor Bernardo, di qua ſcappate:
Mal ſe reſtate per voi ſarà.

Ber.

Ber. Ma cosa ho fatto? Su via parlate
Oli. Quello che basta v' ho detto già. (*p.*
Ber. Io non intendo che cosa sia.
Qualche pazzia questa sarà.
Leo. Bernardo, vattene pe' fatti tuoi,
Pria che Gandolfo se n' venga quì.
Ber. Ecco quà un terzo. Ma dite voi...
Leo. Io t' ho avvisato. Basta così. (*p.*
Ber. Tutti mi vengono a dir lo stesso!
Ma cosa ho fatto! Cosa ho commesso!
Mi salta un tremito, mi viene un palpito,
La febbre fredda già m' assalì.
G.L.F.O.a4 Eccolo, eccolo.
Cer. Oimè, meschino!
D.G. Tutti lasciatemi per un pochino.
a3 (Non sò comprendere quel che sarà.) *si ritir.*
a5 *D.G.* (Veggiam lo stolido quel che farà.)
Ber. Già le mie viscere mi fan plà plà.)
D.G. Ecco qua quest' è una borsa!
(*mettendola sopra un tav.*
Ecco quà quest' è un coltello.
Prendi questa, o prendi quello,
Io ti lascio in libertà.
Ber. (Fin a quì non c' alcun male.)
(*si accosta al Tavolino.*
Signor mio, la borsa io prendo.
Mille grazie ve ne rendo;
E ritiromi di quà. (*per part.*
D.G. Alto là.
Ber. Son quà, Signore.
D.G. Un cavallo ancor ti dono.
Ber. Obbligato ben vi sono.

Que-

Questa è poi troppa bontà.
D.G. Ora và, monta a cavallo
Senza indugio, senza intoppo,
E di qua và di galoppo;
Nè mai più vi ritornar.
Ber. Ma Signore...
D.G. Taci, e parti.
Ber. Ma vi prego...
D.G. Non parlare.
Ber. Ma Laurina vò a pigliare.
D.G. Quì Laurina ha da restar.
(*In questo Laurina, e D. Isabella da parti*
(*opposte.*
Lau. (La Bernardo è pensieroso;
E lo vedo, oimè, a tremar.)
Isa. (Il mio pazzo signor sposo
Cosa mai sta là a pensar.)
a4 Ber. (Or meschino intendo tutto;
Ah, che il cor mi và a mancar.)
D.G. (Già si è fatto brutto, brutto;
E lo vedo a titubar.)
Ber. La borsa ecco vi rendo:
Lascio il cavallo in stalla:
Che solo non intendo
D' aver di qua a partir.
D.G. Dunque con quel coltello
Il sen t' hai da ferir.
Ber. Ah cosa dite mai! (*tremante.*
D.G. Ecco, se tu no 'l fai
Come dovrai morir.
(*imp. una pistolla contro Ber. Le donne si*
(*avvanz. a tratten. Ber. cade tremante.*

Isa.

Isa. e Lau. Fermate. Oimè! fermate.
D.G. Minaccio, e non ferisco
Ber. Ah, Giove le ha mandate!
a 3 Mi {ha fatto / fate} innorridir!
Lau. Al vostro primo impegno
Omai, Signor, pensate.
Del ben più a me non fate
Sol per bontà di cor.
Il velenoso serpe
Stà sotto i fior nascosto.
Fuggo da voi mi scosto:
Torno raminga ancor.
Isa. Cara, carina mia!
Che un bacio almen vi dia!
A si bei sentimenti
Si deve fare onor.
Prendete questo anello;
Ecco una borsa ancora.
Donna Isabella ogn' ora
Vi presterà favor.
Ber. Oh benedetta! oh cara!
Isa. Che dice Don Gandolfo?
D.G. La pillola è un pò amara;
Ma l'ho da mandar giù.
Lau. Io parto, Signor mio.
D.G. Sì, sì partite. Addio...
Ma, no: restate un poco.
Is.L.Be.a3 (Ci torna pensar sù.)
D.G. Servi, gente, venite, accorrete.
Vederete, sì, sì, vederete

Qual

Qual cervello sia questo ch'è quà.
(in questo Fior. Oli. Leo. e servi.
Fi.Le.O.a3 Tutti pronti siam quì alla chiamata.
D.G. Che la festa sia tosto ordinata.
Che preparino i Cuochi il banchetto.
Che le donne allestiscano il letto.
Don Gandolfo a sposarsi se n'và.
a 5 Mi consolo con voi ben di core.
Is.D.G.a2 {Qualche giorno col tempo l'amore / Forse, forse tra noi nascerà.
La.Ber. a2 {E noi, car$^{o}_{a}$, fuor d'ogni rumore, / Goderemo più felicità.
Tutti.
Girandole si accendano
Di fochi artifiziati.
I Mortaletti sparino
Al ber dei Convitati.
Il suono de Tamburi
Si senta ad echeggiar.
Lo sposalizio intanto,
Che segue per dispetto,
La gioja, agli altri in petto
Così potrà destar.

Fine del Dramma.

BALLO SECONDO
Savojardi.

SEGUNDO